

GLI INDICATORI SUGLI SQUILIBRI MACROECONOMICI

Troppi euro-pregiudizi sull'Italia

Le statistiche della Commissione Ue raccontano verità parziali

di **Marco Fortis**

La tradizionale pubblicazione verso fine anno degli indicatori di squilibrio macroeconomico della Commissione europea (la cosiddetta *Macroeconomic Imbalance Procedure*, abbreviata *Mip*) rischia sempre più di diventare un rituale di comunicazione autolesionistica della Ue verso il mondo "esterno" (investitori extra-Ue, mercati, agenzie di rating, ecc.): una specie di "contro-marketing" che di sicuro non facilita l'attrazione di investimenti; un appuntamento che forse elettrizza le residue sensibilità dei "falchi" dell'euro-burocrazia ma che le altre economie mondiali si guardano bene dal fare. Anche perché se molti Paesi non-Ue si sottoponessero volontariamente alla *Mip* non farebbero di sicuro una figura migliore della Spagna o della Francia e di certo assai peggiore di quella dell'Italia, che rispetta più parametri europei di Madrid e Parigi. In aggiunta, quello della *Mip* è un pacchetto di statistiche che nemmeno aiuta, in base agli indicatori attuali (11 indici originari + 3 nuovi sull'occupazione a partire dal 2015), a capire pienamente - sul piano "interno" - se i vari Paesi Ue migliorano o peggiorano significativamente la loro performance economico-finanziaria.

Infatti, tra gli 11 indici "base" scelti dalla Commissione Europea (alcuni anche discutibili per come sono costruiti) mancano, ad esempio: il deficit/PIL sotto il 3% (che pure è uno dei pilastri di Maastricht, che l'Italia rispetta); l'avanzo statale primario (in cui l'Italia primeggia e senza il quale lo stesso 3% di Maastricht difficilmente può essere centrato); la quota di debito pubblico finanziata da non residenti, cioè la parte più "pericolosa" del debito pubblico (che vede l'Italia su valori molto bassi e analoghi a quelli della Germania se calcolati in percentuale del Pil); la bilancia commerciale esclu-

sa l'energia (che dice realmente se un Paese è davvero competitivo - e l'Italia di certo lo è - ben più di tante altre statistiche); ecc. Inoltre, tra gli indici abbondano le medie pluriennali che non aiutano a comprendere se nell'ultimo anno un Paese abbia fatto progressi o sia peggiorato. Dunque la *Mip* sembra in parecchi casi più un check-up sul passato che sul presente.

L'Eurostat ha appena diffuso i prospetti 2015 (in realtà relativi al 2014) riguardanti gli 11 indici base della *Mip* più i nuovi 3 indici aggiuntivi relativi all'occupazione. La stampa italiana è tradizionalmente tra le più pronte nel rilanciare questi indicatori con ciò alimentando una lettura stereotipata e sempre negativa della situazione economica del nostro Paese, del tipo: «La UE ci bacchetta», «Bruxelles boccia l'Italia», ecc. Sono titoli che vanno sempre di moda. Va sottolineato, al contrario, che è ben difficile rintracciare sulla stampa francese, tedesca, inglese o spagnola la stock di squilibrio finanziario aggregato verso l'estero vicini o largamente superiori al 100% del Pil.

E fu dato anche grande peso nella *Mip* alla bilancia delle partite correnti, che pure la Germania sfora regolarmente da anni superando il 6% del Pil (stabilito come valore massimo consentito) senza che venga mosso da Bruxelles a Berlino alcun rilievo ufficiale di sostanza se non qualche semplice "tiratina" d'orecchi.

Alla luce del principio che gli 11 indicatori "base" di squilibrio dovrebbero pesare in eguale misura, o perlomeno visti nel loro insieme, appare ancor più curioso che la stampa italiana ponga regolarmente il nostro Paese tra i più "bocciati da Bruxelles" quanto a squilibri macroeconomici. Infatti, in base ai dati del 2014, l'Italia sfiora solo 3 degli 11 parametri "base": il debito pubblico (storicamente per noi superiore al 60% del Pil, massimo consentito; e questa non è certo una novità), il tasso

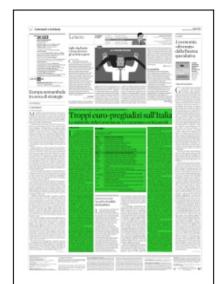
di disoccupazione (superiore al 10%, massimo consentito) e la perdita di quote di mercato nell'export mondiale negli ultimi 5 anni (superiore al -6%, massimo consentito).

A fronte di quest'ultimo indice, peraltro, l'Italia è capace di esprimere un importante "contrappeso" avendo il nostro Paese una bilancia delle partite correnti media negli ultimi 3 anni positiva e pari allo 0,8% del Pil. Mentre molte altre economie Ue che egualmente perdono quote nell'export mondiale (per effetto dell'ascesa dei Paesi asiatici) hanno in più anche una bilancia delle partite correnti strutturalmente negativa (ad es. Gran Bretagna, Francia, Polonia, Finlandia, Belgio, Grecia, ecc.). Se veniamo ai fatti (vedi tabella), considerando i 19 Paesi dell'Eurozona e anche la Gran Bretagna, l'Italia figura nel 2014 quinta per minor numero di sforamenti degli 11 indici "base" di squilibrio (con 3 indici). Il nostro Paese si trova subito dietro a Lussemburgo, Austria, Slovacchia e Finlandia (che non rispettano 2 indici), insieme con Belgio, Germania, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta e Slovenia (tutti Paesi che sono anch'essi fuori linea in soli 3 indici come l'Italia).

Dal tredicesimo posto in poi, peggio dei Paesi precedenti, si collocano invece: Francia, Olanda e Portogallo (che non rispettano 4 indici "base"); Grecia, Spagna e Gran Bretagna (che non ne rispettano 5); e Irlanda e Cipro (che non ne rispettano 6).

Conclusione: o cominciamo anche noi ad "ignorare" mediaticamente lo stanco rituale burocratico della *Mip* come fanno senza problemi francesi e spagnoli, per non parlare degli inglesi; oppure è ora di passare al contrattacco nella comunicazione-Paese, dicendo a chiare lettere che il debito pubblico non è che uno dei problemi e che molte altre economie rispettano assai meno dell'Italia i parametri europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli squilibri

Gli 11 indici "base" di squilibrio macroeconomico dei 19 Paesi dell'Eurozona e della Gran Bretagna: anno 2014

Paesi	Numero e indici non rispettati
Austria	2: perdita quote exp.; deb. pubblico
Finlandia	2: perdita quote exp.; deb. privato
Lussemburgo	2: deb. privato; passività del settore finanziario
Slovacchia	2: posiz. internaz. netta; disoccupazione
Belgio	3: perdita quote exp.; deb. privato; deb. pubblico
Estonia	3: posiz. internaz. netta; var. costo lavoro; prezzi immobili
Germania	3: surplus con estero eccessivo; perdita q. exp.; deb. pubb.
Italia	3: perdita quote exp.; deb. pubblico; disoccupazione
Lettonia	3: posiz. internaz. netta; var. costo lavoro; disoccupazione
Lituania	3: posiz. internaz. netta; var. costo lavoro; disoccupazione
Malta	3: perdita di quote di exp.; deb. privato; deb. pubblico
Slovenia	3: posiz. internaz. netta; perdita q. mercato; deb. pubblico
Francia	4: perdita q. mercato; deb. privato; deb. pubblico; disocc.
Olanda	4: surplus con l'estero eccessivo; perdita quote exp.; deb. privato; deb. pubblico
Portogallo	4: posiz. internaz. ; deb. privato; deb. pubblico; disocc.
Grecia	5: posiz. internaz. netta; var. del tasso di cambio effettivo; perdita di quote di exp. deb. pubblico; disoccupazione
Gran Bretagna	5: deficit con l'estero eccessivo; perdita di quote di exp.; prezzi degli immobili; deb. privato; deb. pubblico
Spagna	5: posizione internaz. netta; perdita di quote di exp.; deb. privato; deb. pubblico; disoccupazione
Cipro	6: deficit con l'estero eccessivo; posiz. internaz. netta; perdita quote exp.; deb. privato; deb. pubblico; disocc.
Irlanda	6: posiz. internaz. netta; perdita di quote di exp.; prezzi degli immobili; deb. privato; deb. pubblico; disoccupazione

Nota: i Paesi con lo stesso numero di squilibri sono elencati in ordine alfabetico

Fonte: elaborazione Fondazione [Edison](#) su dati Eurostat